

CAMMINARE INSIEME

4 giugno 2023 – *Santissima Trinità*

Chiunque crede in Lui non vada perduto (Gv 3,16)

Dopo le feste pasquali, culminate nella Pentecoste, il Tempo ordinario inizia ponendo al centro della nostra attenzione il mistero cristiano: **l'amore eterno del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo**. Il breve brano evangelico di questa festa ci presenta un Dio, **la Trinità**, che avvolge, salva, accompagna e vivifica l'esistenza degli uomini e del creato. Egli vuole in ogni momento amarci fino alla fine, ma senza schiacciare la nostra libertà.

Gesù certamente è il regalo più bello che abbiamo ricevuto e assieme a lui, il dono dello Spirito. Dio non è geloso e non trattiene nulla per sé. Per questo ci ha offerto e ci offre sempre tutto quello che ha: non solo ha amato, ma ha "tanto" amato il mondo. È il mistero di un Dio che ama senza limiti, senza pretendere di essere amato. Di fronte a questo amore infinito noi abbiamo la possibilità di **lasciarci amare**, come quando assetati possiamo tendere le mani a coppa sotto la sorgente d'acqua.

Dio ci considera, ci valorizza, ci tiene stretti a sé perché vuole dare tutto se stesso, non vuole perderci. È questo amore che può smuovere l'aridità dell'uomo e scaldare il suo cuore egoista. Accogliere questo amore si chiama **credere**. E credere in Dio oggi è una sfida, a ben guardare, vantaggiosa. Credere che solo Lui può salvarci dal peccato, dalla morte, dal male. Questo amore ci strappa dalle nostre solitudini, dai sentieri autonomi che ci creiamo per distruggerci; è l'ancora di salvezza per le nostre traversate sotto la tempesta.

Chi crede nel suo Figlio ha la vita eterna; ma credere non significa ripetere concetti o sapere definizioni. Credere significa entrare in una esperienza di amore, fare posto a quell'amore che ci chiede di lasciarci amare da Dio. E **solo chi si lascia amare imparerà ad amare a sua volta**. Allora la nostra vita diventa aprirsi, spendersi, avere cura dell'altro. Sarà uno stile di vita nuovo!

CON OCCHI DI MADRE

Nostro figlio aveva sposato L. sull'onda della contestazione, scambiando per amore la comune fede politica. Io l'amavo come una figlia e ne apprezzavo le doti di sensibilità e attenzione verso gli ultimi della società. Quando, dopo appena un anno di matrimonio, entrambi sono venuti a comunicarci la difficoltà di continuare una vita insieme, ero quasi preparata a questo annuncio.

A perderci è stato soprattutto il nostro ragazzo, che aveva impegnato tutto se stesso nella costruzione di un rapporto coniugale vero. Quanto a L., più che giudicarla, ho cercato di temere presente quanto di bello e di positivo avevo colto in lei prima e di considerare la situazione con occhi di madre.

I suoi genitori, constatando che dalla nostra bocca non era uscita mai, né con loro né con altri, una parola di giudizio nei confronti della figlia, hanno espresso la loro stima per quest'atteggiamento e hanno continuato a mantenere con noi un rapporto fraterno. Da allora sono passati molti anni. L. ci considera ormai un punto fermo della sua vita.

F.B. - Francia

11 giugno 2023 – SS. Corpo e Sangue di Cristo

Chi mangia questo pane vivrà in eterno (Gv 6,58)

Il sacramento del **Corpo e del Sangue del Signore** Gesù, di cui oggi celebriamo la solennità, è memoria viva della sua Pasqua. Mentre ascoltiamo la sua Parola e spezziamo il suo Pane, egli ci fa sentire noi, ci fa passare dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce.

La finale del capitolo 6 del vangelo di Giovanni, che la liturgia della Parola ci propone, ricorda come “parola viva” per tutti noi, la grande novità che **“pane” e “vita” sono strettamente uniti**. Questo è il messaggio più volte ripetuto e che siamo invitati ad accogliere: chi mangia, vive; chi digiuna, prima o poi, muore. Gesù ha preso l’elemento del pane dalla vita di tutti i giorni. E poiché la parola di Gesù è sempre una buona notizia, egli ci ricorda che chi mangia, chi si nutre spesso, chi si siede alla “sua” tavola, avrà la vita. Gesù è il pane vivo, disceso dal cielo. È bellissima questa espressione “*pane vivo*” (v 51), cioè “pane che dà vita”, che fa crescere, che sazia, che rialza, che dà forza. **Il pane che è Gesù, se mangiato, nutre e porta frutto.**

Il Maestro chiede di credere che lui stesso è quel pane da spezzare, da condividere, da mangiare, per viverne. Non è sufficiente guardarlo, osservarlo in lontananza, ammirarlo e prenderlo solo ogni tanto. Gesù è e vuole far parte della nostra vita e della storia che stiamo costruendo. Come il pane non può mancare sulle nostre tavole, così Gesù non deve mancare sulla tavola della nostra vita.

Per noi cristiani, Gesù è **al centro dell’esistenza umana**: siamo noi, purtroppo, che talvolta decidiamo di fare a meno di lui. Ma non facciamo fatica a scoprirci bisognosi di Dio, di un Dio che rende piena la nostra vita, perché essa diventi una forte testimonianza di fede, cioè di “altri Gesù” oggi. Dio vuole che viviamo come Lui “vita del mondo”, vuole che le azioni, le decisioni, le iniziative siano prese nell’**amore che ci previene e ci sostiene**.

COME MARIA

Pregavo il rosario quando, giunta al 2° mistero gaudioso (la visita di Maria a Elisabetta), ho avvertito la spinta a far visita a un’anziana con l’Alzheimer. Mentre andavo e mi chiedevo se mi avrebbe riconosciuta e cosa dirle, mi sono ricordata che poche ore prima avevo ricevuto l’Eucaristia e, fatte le debite porzioni, anch’io – come Maria – portavo Gesù in me: lui si avrebbe saputo cosa fare e cosa dire a quella sorella ammalata.

Dopo averla abbracciata, le ho fatto sentire sul mio smartphone una preghiera che iniziava così: “Prendi le mie mani, Signore. Stammi sempre vicino”. E intanto anche noi ci siamo prese le mani e ci accarezzavamo le braccia, il volto. Lei, che in genere si lamenta e stenta a parlare, ripeteva gioiosa: “È bellissimo!”.

Al pensiero che in lei abbracciavo tutti coloro che si sentono soli e, identificati con Gesù sulla croce, soffrono nel corpo e nello spirito, ho provato un’emozione fortissima. Sono tornata a casa con una gran voglia di trascorrere quella giornata in continuità col momento di grazia appena sperimentato.

Giovanna - Italia

18 giugno 2023 – XI domenica Tempo Ordinario

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date! (Mt 10,8)

Oggi la liturgia della Parola fa memoria della nascita di **due comunità**: ai piedi del Sinai, **Israele** si trasforma in “regno di sacerdoti e nazione santa”; davanti alla “messe di Israele” è presentata **la comunità dei Dodici**, il vero popolo sacerdotale della nuova alleanza.

Nell’ultima sera della sua vita terrena, Gesù aveva dichiarato: “*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituito perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*” (Gv 15,16). In quel momento Gesù evoca il giorno in cui aveva inviato i suoi discepoli per una prima esperienza missionaria. Questo giorno è descritto nel brano evangelico odierno. Gesù si era attorniato di discepoli non per formare una scuola, ma per creare una **comunità di testimoni**. Per questo aveva dedicato tanto del suo tempo proprio alla loro formazione, vivendo in intima comunione con loro.

I contenuti della **missione** sono indicati in tre punti fondamentali. Innanzitutto, è sottolineato **l’impegno di carità**, a cui il discepolo è chiamato: essere attento alle sofferenze degli uomini, in tutte le forme in cui esse si rivelano, sia interiori sia fisiche. A ricordarci che l’impegno della carità è parte integrante dell’essere comunità cristiana, la solidarietà e il volontariato sono scelte costanti.

C’è poi **l’annuncio** che “*il regno dei cieli è vicino*”: atti e parole, guarigioni e discorsi, salvezza e vangelo sono state le due componenti della missione terrena di Gesù: così deve essere per la comunità cristiana. Infine, Gesù circoscrive l’area dell’impegno missionario soltanto alle “*pecore perdute della casa di Israele*”. Solo dopo la Pasqua egli invierà i discepoli ad “annunziare a tutte le nazioni”. Gesù vuole così una **comunità aperta agli altri**. La missione è un servizio, un gesto di amore. La predicazione non è propaganda, ma testimonianza; non è un’imposizione ma una proposta, un dialogo. Tutto gratuitamente! Perché anche noi siamo gratuitamente amati dal Padre.

PROFUGHI

Avendo saputo che un giovane profugo albanese cercava alloggio, lo aiutiamo nella ricerca e intanto lo ospitiamo a casa nostra. I nostri parenti non sono d’accordo, ci mettono davanti tanti problemi e ci dicono che siamo degli incoscienti, ma forse proprio anche per questa rottura momentanea, troviamo nell’unità tra noi due la forza per andare avanti comunque.

Dopo pochi giorni si trova un appartamento. Assieme a B., un artigiano che aveva deciso di assumere un albanese, ci rechiamo alla caserma per concretizzare la cosa. L’impatto con quel luogo, dove centinaia di persone attendono una sistemazione, è duro. Ci sentiamo impotenti, ma B. alla fine decide di assumere non uno ma tre albanesi, di cui uno minorenne, che terrà egli stesso in affidamento.

Sono sufficienti pochi mesi perché i tre giovani si inseriscano nel lavoro e si integrino anche nella vita del paese, dove abbiamo cercato di coinvolgere più gente possibile per dar loro modo di sentirsi parte di una grande famiglia.

S.E. - Italia

25 giugno 2023 – XII domenica Tempo Ordinario

Non abbiate dunque paura: voi valetе più di molti passeri (Mt 10,31)

Il brano evangelico di questa domenica è tratto dal “discorso missionario” del capitolo 10 di Matteo. Esso è la seconda delle grandi dichiarazioni programmatiche di Gesù, che sostengono l’intera struttura del primo vangelo. Matteo, partendo dall’esperienza della sua comunità ecclesiale sottoposta a forti contestazioni dalla sinagoga giudaica, delinea la figura dell’**apostolo** come quella di un “confessore della fede”, di un **vero testimone**.

Liberato dalla tentazione della “catacomba” e della segretezza, superata la fase della formazione della comunità, che non può essere il grembo sicuro in cui ci si ritira per sempre, il cristiano è affidato al **rischio del mondo e della vita**. E come per il bimbo appena uscito dal grembo materno, l’impatto col mondo può essere traumatico: persecuzioni, incubi, pericoli. Ma in questa tempesta, che fa intravedere persino il rischio della eliminazione finale (v 28), si sente una voce: è il comando di Cristo ribadito per quattro volte come un ritornello insistente, garanzia e pegno di vittoria e di liberazione: “*non abbiate paura*”, non temeteli.

I “passeri” citati da Gesù, erano i più piccoli uccelli commestibili, il cui prezzo era bassissimo. A ricordarci l’attenzione paterna anche alle realtà microscopiche della natura. Essa diventa cura amorosa di Dio verso il suo fedele. **Fidarsi di Dio** e confidare solo in lui e nel suo amore, vuol dire **liberarsi dalla paura** del non-senso di tutte le cose e degli eventi gioiosi o tristi della vita.

Non è possibile ridurre il nostro cristianesimo ad una polizza di assicurazione da esibire in caso di sinistro. Chi vuole essere discepolo di Gesù, rischia dietro a lui tutta la sua vita. Con una certezza: **l’amore e la cura di Dio sono più forti di tutto**. La vittoria sulla paura è il dono del “timore di Dio”, che ci porta a fidarci di lui: egli prende a cuore tutte le sue creature, ne segue con trepidazione il cammino, l’agire e il soffrire, in maniera discreta e rispettosa della nostra libertà, da lui stesso a noi donata.

LE SORPRESE DI DIO

Un’auto col servosterzo era il mio sogno, sia per una guida più comoda sia per averne una con l’aria condizionata al posto della mia “carretta”. Si era in pieno agosto e programmavo anche un viaggio, ma le necessità di una famiglia nei guai mi hanno fatto indirizzare a loro la somma destinata alla nuova auto... Dio, ne avevo la certezza, avrebbe provveduto.

Un giorno, andando all’ospedale dove lavoro, si è liberato un posto per parcheggiare proprio all’ombra di un albero. Questa coincidenza mi ha fatto sorridere. Piccoli segnali quotidiani come questi sono diventati incentivo per un dialogo sempre più intenso con Dio.

Avevo già dimenticato il viaggio, quando sono stata invitata dal mio vescovo a recarmi con altri operatori diocesani in Giordania, Egitto e Palestina. Nel giro di alcuni mesi, ho poi ricevuto degli arretrati legati al nuovo contratto e per lavori che pensavo non mi pagassero più.

Risultato: l’intera somma data a quella famiglia mi è tornata indietro inaspettatamente. Con Dio le sorprese diventano pane quotidiano.

Cecilia - Italia

· Commenti a cura di Giovanni Castegnaro